21INT05A2102 21INT04A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:11:11 02/21/97

Bologna, dopo l'articolo dell'ex Lc parla il pm Paolo Giovagnoli

«Nessuno favorì il teste Sulla strage Sofri sbaglia»

Paolo Giovagnoli, magistrato bolognese che si occupa delle indagini sulla strage del 2 agosto '80, replica ad Adriano Sofri, che nella sua rubrica su *Panorama* di prossima pubblicazione solleva dubbi sulla vicenda sanitaria di Massimo Sparti, uno dei principali testi d'accusa contro Fioravanti e Mambro, scarcerato perché malato di tumore ma poi «mai operato». «Non è così - risponde Giovagnoli - Sparti si sottopose ad un intervento a Roma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Il pm Paolo Giovagnoli aveva già risposto, esattamente lunedì, ad analoghi dubbi sull'accuratezza delle indagini mossi da Giovanni Pellegrino, presidente della commissione parlamentare stragi, che in un'intervista a l'Unità accusava i magistrati bolognesi di avere sottovalutato «nuovi spunti investigativi» suggeriti da un collega di Milano. La replica della Procura bolognese era arrivata subito. Gli atti inviati dal pm milanese Guido Salvini non erano affatto nuovi: risalivano al settembre '95, riguardavano l'alibi tardivo di Mambro e Fioravanti e la vicenda clinica di Massimo Sparti, ed erano stati accuratamente verificati.

Non era vero che Bologna si fosse limitata a spedire i verbali in Cassazione, come sosteneva Pellegrino, cosa peraltro doverosa perché di lì a poco la Suprema Corte doveva esprimersi (due mesi dopo fu confermata la sentenza di primo grado, ergastolo per i terroristi neri Fioravanti e Mambro e dieci anni per Licio Gelli, Francesco Pazienza e gli ufficiali dei servizi segreti Musumeci e Belmonte, che tentarono di depistare le indagini); gli accertamenti erano stati eseguiti, e non era risultato nulla che portasse a riaprire l'inchiesta e alla revisione del precesso. Ma la risposta, a quanto pare, non è parsa esauriente, perché di nuovo si sollevano sospetti sulla malattia di Massimo Sparti, malvivente romano che si era legato a gruppi neofascisti e finì in arresto nell'ambito dell'inchiesta Nar 1. A farlo, questa volta, è Adriano Sofri, inaugurando così la rubrica che d'ora in poi terrà su Panorama.

Dottor Giovagnoli, Sofri, in carcere a Pisa, dice di essere «nella condizione di valutare notizie forti» sulla vicenda clinica di Sparti, maturata proprio in quel penitenziario. E sostiene che «non risulta» che l'accusatore di Mambro e Fioravanti sia mai stato operato, nonostante una diagnosi di tumore al fegato: eppure, è ancora vivo.

Non è affatto così. Sparti subì una laparotomia esplorativa il 30 marzo 1982, circa un mese dopo essere stato rimesso in libertà (non da noi, ma dall'autorità giudiziaria romana che lo deteneva: per noi è sempre stato solo un testimone) perché risultato affetto da un grave tumore. In realtà non si trattava di un tumore, bensì di un nodulo ingrossato, ma questo si apprese solo con l'intervento. Me lo disse lo stesso Sparti quando lo interrogai, mostrandomi una vistosa cicatrice. Abbiamo controllato nei registri della sala operatoria dell'ospedale San Camillo, e l'operazione risulta veramente effettuata. Devo aggiungere che non abbiamo potuto verificare tutto il decorso clinico perché l'archivio del reparto di chirurgia dell'ospedale bruciò in un incendio nel settembre '91. Ma l'intervento era registrato anche altrove, e dunque fu facile controllare.

Sofri sottolinea anche la stranezza di diagnosi così disparate: prima a Sparti viene riscontrato solo un forte deperimento organico, e gli esami agli organi interni non rilevano nulla di strano; poi, di punto in bianco, compare una neoplasia in fase avanzata alla testa del pancreas. Possibile?

Qualcuno di certo si è sbagliato, ma noi non abbiamo trovato alcun legame tra questi errori e la vicenda giudiziaria. Chi gli accertò il tumore era il professor Michelassi, primario radiologo dell'ospedale pubblico di Pisa, oggi defunto. Qualcuno sospettò che fosse iscritto alla massoneria, e che avesse falsato il referto per favorire Sparti - anche se non capisco perché la massoneria dovrebbe aiutare l'accusatore di Mambro e Fioravanti, condannati con Gelli - ma nelle liste della P2 il suo nome non è risultato; e nemmeno c'erano segni di appartenenza alle logge sui necrologi, quando morì, come qualcuno venne a dirci. Ancora, Fioravanti stesso nel settembre '95 parla di una clinica privata fiorentina in cui si elargivano «favori», lasciando intendere che forse Sparti si era rivolto lì. Sparti, invece, è stato solo in ospedali e strutture sanitarie pubbliche.

Di un traffico di «benefici» a detenuti ammalati, o presunti tali, si parlò anche all'interno del centro clinico del carcere di Pisa, dov'era detenuto Sparti. Sofri scrive di traffici abusivi commessi nel penitenziario, tra cui il sospetto di un «commercio di letti», per cui furono arrestati e condannati il direttore, il comandante delle guardie e vari sottufficiali.

Sì, lo scandalo esplose proprio nell'82, ma il nome di Sparti non si fece mai, non risultò tra i carcerati che erano stati aiutati in qualche modo. Anche perché, ripeto, la diagnosi di tumore fu fatta fuori, in un ospedale pubblico, da un primario. Ed era innegabile che Sparti stesse male, aveva perso moltissimi chili, 40 quando venne operato. Per questo continuò a sottoporsi ad accertamenti, anche se il referto del dirigente sanitario del centro clinico di Pisa, dottor Francesco Ceraudo, parlava solo di deperimento organico e di perdita di sangue da emorroidi, e gli esami fatti in carcere tra gennaio e febbraio davano esito negativo.

Il dottor Ceraudo non da oggi adombra sospetti su quelle diagnosi così differenti. Proprio perché fu messa in dubbio la sua abilità professionale, studiò la vicenda e poco prima della sentenza in Cassazione rilasciò un'intervista al Tg1 in cui ricostruiva il tutto. Perché, si chiede Sofri, sulla questione fu sentito solo dai carabinieri e non dal magistrato?

Ma i carabinieri del Ros di Roma lo hanno interrogato per ben cinque ore su delega mia, il 14 settembre '95. So tutto di quel colloquio, questo è il faldone in cui è contenuto, con i relativi accertamenti che ne sono seguiti. Non è emerso nulla che potesse essere rilevante per l'indagine, che, tra l'altro, non abbiamo mai chiuso: il reato di strage non si prescrive, noi abbiamo l'obbligo di verificare ogni nuova indicazione e lo facciamo.

Avete aperto un fascicolo su questi «indizi» al centro della polemica?

Sì, proprio perché vogliamo che non ci siano dubbi. Ci eravamo limitati ad accertare le indicazioni che erano arrivate, tramite Salvini, da Valerio Fioravanti, sul suo alibi e sulla malattia di Sparti. Trovandole prive di riscontri. Ora però la Procura crede che debba essere un giudice «terzo» a valutare, e dunque abbiamo chiesto al gip l'archiviazione, ipotizzando il reato di calunnia di Sparti nei confronti di Mambro e Fioravanti.

L'inchiesta a tappe Dall'accusa di Sparti alle condanne

Massimo Sparti, uno dei principali accusatori di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, «entra» nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto '80 da un'altra indagine, quella che a Roma, l'anno successivo, porta all'arresto dei Nar, Nuclei armati rivoluzionari.

Sparti, malvivente comune, viene fermato il 9 aprile con l'accusa tra l'altro di associazione sovversiva e banda armata, perché si ritiene che abbia stretto rapporti con giovani dell'estrema destra - fra cui Valerio Fioravanti e suo fratello Cristiano - offrendo loro i suoi «servigi», da delinquente esperto in reati contro il patrimonio. In quella circostanza viene interrogato l'11 aprile, ed è allora che parla dei documenti falsi «freschi» che Fioravanti gli avrebbe chiesto con molta urgenza, per sè e per la Mambro, il 4 agosto '80, all'indomani della bomba alla stazione, commentando l'esplosione con la frase «hai visto che botto» e confidandogli di essere stato quel giorno a Bologna vestito da turista tedesco, mentre la Mambro aveva dovuto tingersi i capelli perché temeva di essere stata riconosciuta.

A parere dei giudici di primo grado, la versione di Sparti trova conferma nelle dichiarazioni di Fausto De Vecchi, colui che materialmente predispose i documenti, una carta d'identità e una patente, necessari ai due neofascisti per darsi alla clandestinità (Fioravanti e Mambro si difesero dicendo che non erano per loro, ma la Corte d'assise - per varie ragioni che risultano agli atti - ritenne la cosa inverosimile).

E i giudici d'appello, nella motivazione della sentenza del 16 maggio '94, spiegano che l'attendibilità di Sparti si ricava anche dal modo in cui rese le sue dichiarazioni agli inquirenti romani quell'11 aprile '81.

Non esitò a confessare un alto numero di crimini che aveva commesso insieme ai Nar, spiegò che si era legato a loro esclusivamente per danaro, ma a un certo punto ritenne di dover precisare la sua posizione nel gruppo, «essendo del tutto estraneo alle finalità politiche professate in particolare da Valerio», il quale - si legge a pagina 4 del verbale - «dopo qualche tempo manifestò un carattere particolarmente violento e deciso, finendo per coinvolgermi contro la mia volontà in azioni che non avrei voluto fare. Ciò anche per mezzo di minaccia.

Più volte ha minacciato di uccidere mio figlio: precisamente due volte, quando rifiutai di tenergli delle borse con armi e nello scorso agosto, quando mi chiese dei documenti per la Mambro». «L'occasionalità del riferimento all'episodio del 4 agosto - commenta la Corte d'assise d'appello - costituisce una testimonianza straordinariamente importante della spontaneità che animava lo Sparti allorché faceva quelle dichiarazioni».

Una immagine dell'attentato di Bologna del 2 Agosto 1980 e a sinistra Adriano Sofri Ansa

L'ex terrorista: apprezzo la richiesta del senatore Pellegrino

Mambro: «Spero davvero in un nuovo processo»

■ ROMA. «Spero di non illudermi». Così Francesca Mambro, condannata per la strage di Bologna insieme al marito Valerio Fioravanti, in una intervista a Radio Radicale, ha commentato le parole del senatore Giovanni Pellegrino che invita i giudici a continuare le indagini. Mambro e Fioravanti, condannati all'ergastolo per quel tragico evento del 2 agosto 1980, si sono sempre proclamati innocenti.

«Ancora non riesco a credere alle dichiarazioni del Presidente della commissione stragi - ha detto la Mambro - sulla possibilità di arrivare ad una revisione della sentenza di condanna nei nostri confronti. Non me lo aspettavo tanto meno da parte di un così autorevole esponenete della sinistra, anche se coltivavo da sempre la speranza che qualcosa del genere accaddesse».

«La nostra condanna - ha aggiunto - si è basata su un assioma: Mambro e Fioravanti sono fascisti, la strage è fascista quindi Mambro e Fioravanti hanno messo la bomba. L' onere di dimostrare la nostra innocenza è ricaduta sulle nostre spalle, e noi abbiamo cercato di ricostruire quelle giornate, abbiamo portato non uno ma sei testimoni per dimostrare che noi quel giorno non eravamo a Bologna. Ma è stato inutile.

Hanno creduto ad un testimone inattendibile, e voglio ricordarne il nome, Massimo Sparti, perché è la chiave di tutta questa vicenda e non solo di quella. Noi sisamo stati condannati per depistare da altre rsponsabilità. I parenti delle vittime, i magistrati, la società civile si sono fatti depistare. E la verità aspetta ancora. Non ho provato rabbia - ha concluso la Mambro - ma malinconia e invidia per la solidarietà arrivata da tante parti a Sofri e agli altri dopo la condanna. Anche per noi ci sono amici che si sonmo mossi, ma mi sarebbe piaciuto vederne di più.

Ci sarebbe piaciuto, ad esempio, vederne da destra. Questa vicenda vede me e Valerio pagare per una storia di responsabilità che avrebbe dovuto essere un po' più allargata, più collettiva...ecco: in questa occasione il collettivo non ha risposto, è rimasto silenzioso. E io so che cosa vuol dir rimanere in silenzio dopo una condanna per strage».

An: «revisione del processo»

E ieri i deputati di Alleanza Nazionale Francesco Storace e Adolfo Urso hanno presentato un' interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per chiedere di far «piena luce» su Massimo Sparti il testimone che accusò Valerio Fioravanti e Francesca Mambro per la strage di Bologna del 1980.

In particolare, i parlamentari, che hanno ricordato nell' interrogazione i vari esami clinici a cui venne sottoposto questo teste d'accusa tra il 1980 e il 1982, hanno chiesto se non si possa riaprire il processo sulla strage per la comparsa di un fatto nuovo e cioè «la scoperta di una manipolazione dello stato di salute» di Sparti per «poter essere scarcerato».

Massimo Sparti infatti, hanno spiegato Storace e Urso, «nonostante alcuni medici gli avessero diagnosticato 15 anni fa pochi mesi di vita è ancora vivo e vegeto».

Le Musiche dal mondo
con AVVENIMENTI
in edicola
Un Cd con il meglio
delle canzoni messicane

Dieci tra le più famose
canzoni messicane
nell'interpretazione originale
del gruppo "Romatitlan"

Cucurrucucu paloma, Cielito Lindo, Guadalajara...
Cielito Lindo

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500